

è tutto un gossip l'analisi

IN PRIMA PAGINA



John Kennedy e Marilyn Monroe? Per anni la liaison è stata solo un voce sostenuta dalla sensuale versione di "Happy Birthday" che l'attrice dedicò al presidente nel maggio del 1962, al Madison Square Garden per i 45 anni di lui. In epoca più recente alcune inchieste giornalistiche hanno elevato il pettegolezzo a verità.

The Mail

ON SUNDAY
SUNDAY NEWSPAPER OF THE YEAR
Outrage over West End play backed by James Hewitt that suggests he may be Harry's father



Harry, figlio di re Carlo III d'Inghilterra ha dovuto spesso confrontarsi con il gossip. Il più feroce dei quali sostiene che sarebbe figlio di James Hewitt, "amante" (sempre secondo "si dice") della madre Diana. L'ex ufficiale ha chiarito: sono tutte bugie. Ma il venticello della maldicenza continua a soffiare.



Bruno Vespa un figlio segreto di Mussolini? Un pettegolezzo che gira grazie anche alle conferme semiserie di Alessandra Mussolini a cui ha risposto uno stizzito Vespa: smettilla, è offensivo.

La reputazione

GUIDA SONGINI

Chi ha coraggio, diceva Rhett Butler, fa anche a meno della reputazione. Lo diceva a Rossella O'Hara che aveva tantissima voglia di ballare, benché vedova, e lui la stava facendo ballare, e lei però si preoccupava: un altro ballo e la mia reputazione sarà rovinata.

Quand'ero piccola ed esisteva solo ciò che passava in televisione - no piattaforme, no telefoni con dentro il mondo, no chat e giochini e intrattenimenti assortiti - *Via col vento* era il film di formazione di tutte. Ma quand'ero piccola, e le reti televisive non avevano ancora cominciato ad allungare i brodi, *Via col vento* passava in tv in una serata. E, durando quattro ore, le bambine venivano mandate a letto prima della fine. Perdersi quindi il ribaltamento di ruoli, e restando convinte che Rhett fosse il mascazone indifferente alle chiacchiere delle comari, e Rossella quella che, pur non essendo vocata a essere a modo, aveva pur sempre una Mammy e un'educazione e un'antica tradizione di buone maniere di riferimento.

Rhett Butler mentiva, e qualche decennio dopo ce l'avrebbe svelato Bob Dylan in *Like a Rolling Stone*: quando non hai niente, non hai niente da perdere.

**Ma oggi siamo tutti
oggetto di pettegolezzo
perché il nostro
pianerottolo è il mondo**

re. Non è il coraggio, quello che serve per rinunciare alla reputazione. È il non avere niente da perdere, l'essere il contrabbandiere che le famiglie perbene di Atlanta non vogliono comunque ricevere, o l'essere l'ex ragazza dell'alta società che si ritrova a vivere per strada senza che nessuno le abbia insegnato come cavarsela. Serve essere Rhett Butler, o almeno la ragazza non più ricca della canzone. Oppure no.

Se non si va a dormire presto, a due terzi del film c'è un

cambio di ruoli: quella che ha il coraggio di rinunciare volontariamente alla reputazione è Rossella. È Rossella che decide che le interessano solo i soldi, è Rossella che diventa l'oggetto di tutti i pettegolezzi delle comari, che guida il calessino da sola, dirige la segheria, assume galeotti perché costano meno degli uomini liberi. È Rossella che la buona società ripudia, e quando lei e Rhett fanno una figlia è Rhett che diventa un cerimonioso signore che chiede consigli a vecchie beghine di fronte alle quali la moglie sbuffa. È Rhett che vuole la reputazione, mica il coraggio.

*Ci vuole una speciale
forma di coraggio
per resistere all'essere
oggetto di pettegolezzi*

Rhett Butler non mentiva: ci vuole una speciale forma di coraggio, che oggi non pare essere più disponibile sul mercato, per essere oggetto di pettegolezzi e non perdere la ragione. Per essere elisabettiani, invece che seguaci di Harry e Meghan: mai lamentarsi, mai dare spiegazioni, mai chiedere scusa. Fuori da palazzo reale: mai smentire. Quando i politici sapevano fare i politici, una smentita era una notizia data due volte. Adesso, i deputati sono uguali alle principesse, le attrici sono uguali agli intellettuali, e tutti passano il tempo a puntualizzare e ad accanirsi nella più oziosa delle imprese: restituire alla loro reputazione lo splendore della presentabilità.

Solo che avevano ragione nel Novecento. Quando una deputata dice che il figlio che ha partorito è proprio figlio di suo marito, ha fatto il test del dna, potrà anche diventare colei che riforma lo stato sociale e la pubblica istruzione e il servizio sanitario nazionale, ma per noi tutti sarà sempre e solo quella che ha scritto a un giornale per dire che suo figlio non è figlio d'un corno. Quando una moglie di principe spiega alle telecamere quanto è stata cattiva la cognata, non presterà il lucidalabbra, non possiamo far altro che pensare alla



sua defunta suocera, quella Diana Spencer che è stata la Rhett Butler nostra coeva: una che sa che il pettegolezzo è connotato al pubblico, e allora manipola gli interlocutori, si trucca gli occhi all'ingù, e dice alla telecamera banalità memorabili e immedesimabili per tutte noi. «Eravamo in tre in quel matrimonio, era un po' affollato»: perché resti nella storia la tua versione dei fatti, devi saper dire una cosa precisa e asciutta e stampabile sulle magliette, mica frignare perché hai dovuto fare l'inchino alla regina. Il guaio è che la deputata col

test di paternità e l'attrice con l'inchino sono figlie del loro tempo: un tempo al quale nessuno ci ha preparati, un tempo che nessuno ha visto arrivare, un tempo in cui non siamo più solo tutti quanti le comari del paesino che si limitano all'invettiva. Un tempo in cui siamo tutti Diana Spencer, siamo tutti Rossella O'Hara, siamo tutti Bocca di rosa: siamo tutti oggetto di pettegolezzo perché il nostro pianerottolo è il mondo. Il nostro mondo è il telefono che dentro ha migliaia di sconosciuti dei cui destini una volta non ci saremmo interessati, ma oggi sì, oggi ci arrivano

L'autrice

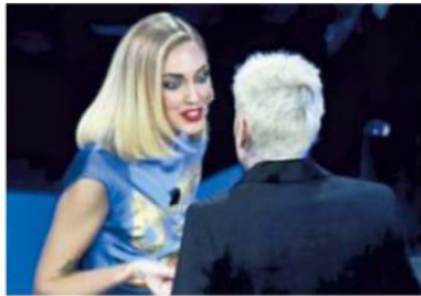


Nata a Bologna, scrittrice, Guida Soncini è autrice di diversi libri. L'ultimo è "L'economia del sé" (Marsilio, 2022), il prossimo, in uscita il 9 maggio, si intitola "Questi sono i 50. La fine dell'età adulta" (Marsilio).

PAGINA

4

venga su eureka.it
sul nostro telegram
@eurekaeditonline



Nel dietrole quinte dell'ultima edizione di Sanremo, si era diffusa la voce di una possibile separazione tra Chiara Ferragni Fedez, a causa dell'eccessivo presentismo di lui, che avrebbe rubato la scena alla moglie. I due sono stati costretti a smentire con foto da luna di miele sui social.



Rachele Silvestri, deputata FdI (ex Movimento 5 stelle) si è sentita costretta a scrivere una lettera al Corriere della Sera assicurando la legittimità paternità del figlio, con tanto di esame del dna, dopo che sul web si era sparsa la pettegolezza che quel bambino avrebbe avuto come padre non il marito ma un potente politico.



Sonia Brugnelli e Paolo Bonolis si starebbero per lasciare. Una «notizia» lanciata nel web dal sito Dagospia e smentita prontamente sui social dalla coppia con un video tra il divertito e lo stizzito. E chi non vuole sotterrare l'ascia del pettegolezzo ricorda che anche Ilary e Totti negarono la crisi coniugale.

sai, è come il vento



in tasca e quindi ci riguardano, oggi non voglio più sapere solo con chi va a letto mia cognata e con chi il tal ministro, oggi voglio sapere anche i fattacci di Tizio Caio, di cui ho visto le foto delle vacanze su Instagram e di cui quindi m'interesso per i tre minuti che mia nonna avrebbe dedicato alla principessa Carolina e a Philippe Junot.

Solo che Tizio Caio non è preparato, perché diversamente da Carolina non è figlio d'un principe regnante e di Grace Kelly, e quindi non è cresciuto sapendo che i paparazzi si sarebbero interessati a lui. Tizio Caio è vittima d'un in-

ganno percettivo per il quale usa i social come una volta avrebbe organizzato una serata con gli amici in cui guardare le diapositive delle vacanze; quando si rende conto che quello non è il suo salotto ma un palcoscenico, quando lo capisce è troppo tardi. Quando Tizio Caio si rende conto che la sua vita non gli appartiene più, che non ha diritto a una qualche privacy più di quanto ne avessero Liz Taylor e Richard Burton, si costerna, s'indigna, s'ingegna, ma comunque non capisce. Mica è un divo del cinema. Mica si può permettere quei leggen-

dari brilocchi. E allora perché ci sono in circolazione più foto sue di quante ce ne fossero di Liz e Dick? Perché le ha messe in circolazione lui. Perché ha letto da qualche parte che Andy Warhol diceva che saremo tutti famosi per quindici minuti, e gli sembrava normale, aveva capito che quei quindici minuti fossero reversibili, non gli avevano spiegato bene le controindicazioni. Perché avere un'immagine pubblica sta a questo secolo come essere ricevuti dai Guermantes stava a quello scorso, e l'alternativa all'essere oggetto delle chiacchiere del paese qual è?

Quindi Tizio Caio – si tratti d'un principe o d'una deputata, della fidanzata d'un segretario di partito o dell'ex moglie d'un attore – ritiene di aggiungere al chiacchiericcio altro chiacchiericcio, di partecipare alla fiera di paese illudendosi d'essere critico culturale e non fenomeno da baraccone, di smentire, precisare, ridare forma a quell'oggetto scivoloso che è la verità. Questo perché, dalla fu ragazza dei quartieri alti divenuta barbona della canzone di Dylan, non ha imparato la lezione più importante: che sta negli ultimi versi, un po' come il rove-

sciamento di Rhett Butler stava nel secondo tempo (i prodotti culturali del Novecento ti facevano dono della morale solo se non ti distraevi prima della fine). Pensava che la canzone fosse una condanna – ora che sei sola, ora che non conosci nessuno, ora che vai in cerca di alibi da uno spacciatore – e non ha ascoltato il bicchiere mezzo pieno finale. *You're invisible now, you got no secrets to conceal.* Solo se sei invisibile non devi preoccuparti di occultare segreti. Chi ha coraggio fa anche a meno della visibilità.